

Sui passi di Ambrosoli

*“Anna carissima,
è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della B.P.I.
atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica.
Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per
farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di
dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. È
indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l’incarico: lo
sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me
è stata un’occasione unica di fare qualcosa per il paese.
Ricordi i giorni del Umi, le speranze mai realizzate di far politica per il
paese e non per i partiti: ebbene, a quarant’anni, di colpo, ho fatto
politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l’incarico, ho
avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre
operato – ne ho la piena coscienza – solo nell’interesse del paese,
creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio
merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché
credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione,
anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi
mesi dopo.
I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi
scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia
di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa
succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare
benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei
valori nei quali noi abbiamo creduto [...] Abbiamo coscienza dei loro
doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho,
verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa.
Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i
ragazzi sono uno meglio dell’altro [...]
Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la
caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi.
Hai degli amici, Franco Marcellino, Giorgio Balzaretto, Ferdinando Tesi,
Francesco Rosica, che ti potranno aiutare: sul piano economico non sarà
facile. ma – a parte l’assicurazione vita – [...]”*

Lettera di Giorgio Ambrosoli alla moglie Anna

A scuola mi avevano proposto di partecipare a un concorso incentrato su Giorgio Ambrosoli, ma il 19 ottobre, esattamente 19 giorni da quando avevo deciso di partecipare, me ne stavo con le mani in mano, poiché non sapevo da che parte cominciare e non riuscivo a capire nulla sul personaggio sul quale dovevo produrre un elaborato. Passavo tutti i pomeriggi a cercare e cercare senza risultati, ogni frase che tentavo di scrivere era peggiore di quella precedente. Mancavano 11 giorni, 11 giorni! Capite? Così mi decisi: se volevo consegnare quel tema era ora di darsi una mossa e iniziare. Perciò mi ritrovai l'ennesimo pomeriggio a sfogliare libri di storia e a digitare sul computer sempre lo stesso nome: Giorgio Ambrosoli. Chi era costui? Cosa aveva fatto di così importante da avere ripercussioni sul presente e ad arrivare persino nelle nostre classi? Onestà, responsabilità, virtù civili...ma cosa significavano? Decisi così di partire da zero. Solitamente per capire a fondo un personaggio bisogna informarsi sulla sua biografia, no? Bene, questo era il punto numero uno e il più difficile.

Giorgio Ambrosoli nasce nel 1933 e, da quanto avevo ricavato, ha una forte vocazione politica e giudiziaria: si laurea in Giurisprudenza a Milano e fonda con alcuni amici un'associazione politico-culturale di discussione che viene chiamata "Circolo della critica".

Sei anni dopo ottiene l'importante incarico di liquidazione della Società Finanziaria Italiana, che lo inserisce nei reali, e talvolta oscuri, meccanismi finanziari e gli permette di farsi conoscere per i suoi valori morali e le sue competenze.

Viene nominato commissario unico liquidatore della Banca Privata Italiana nel 1974 e qui cominciano i suoi guai. Redigendo una relazione alla Banca Italiana e al Tribunale di Milano, evidenzia la presenza di attività illecite svolte da Michele Sindona, che gestisce l'istituto di credito. Richiede l'avvio di un'azione penale che sostiene con convinzione, la quale viene ostacolata in mille modi dai suoi oppositori, che cominciano a minacciarlo; ma lui non demorde. Le minacce sfociano in omicidio quando, l'11 giugno 1979, Sindona invia un sicario a uccidere Ambrosoli, prima che riuscisse a sottoscrivere formalmente il verbale della rogatoria con i giudici che si occupavano del caso negli Stati Uniti.

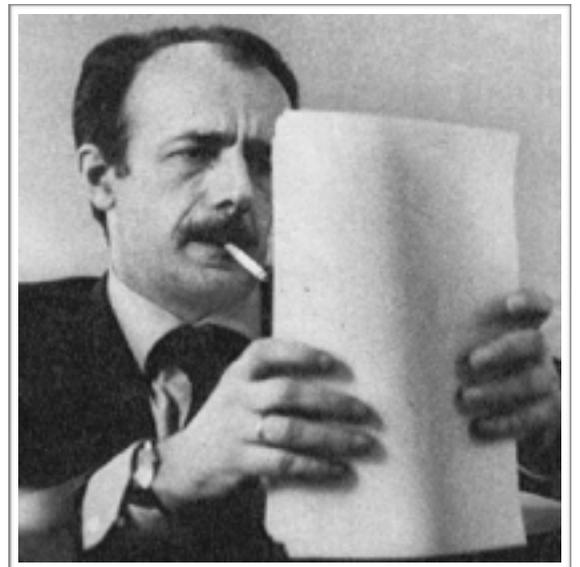
Il 12 luglio 1999 l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli conferisce la medaglia al valore per la seguente motivazione:

“Commissario liquidatore di un istituto di credito, benché fosse oggetto di pressioni e minacce, assolveva l'incarico affidatogli con inflessibile rigore e costante impegno. Si espone, perciò, a sempre più gravi intimidazioni, tanto da essere barbaramente assassinato prima di poter terminare il suo mandato. Splendido esempio di altissimo senso del dovere e assoluta integrità morale, spinti sino all'estremo sacrificio”.

Ormai completato il punto uno, mi restava "solamente" da sviluppare le mie riflessioni, a causa della loro laboriosità mi fecero indulgere un po' troppo nella posticipazione.

Notti insonni, impegni inconciliabili con la scuola; era una corsa contro il tempo! Tunnel carpale infiammato, congiuntivite, stress ai massimi livelli, mal di testa alle stelle. Dovevo capirci qualcosa, avvicinarmi di più a Giorgio Ambrosoli, comprenderlo fino in fondo. Dopo la visione di un film intitolato *‘Un eroe borghese’* e la lettura di qualche libro riuscii a immedesimarmi di più nel personaggio. Il concetto di onestà era in ogni angolo del mio cervello e non voleva andarsene, perciò iniziai a pensare. Cos'è l'onestà? Chiesi al mio amico Zingarelli, e questa fu la sua risposta: “Onestà; caratteristica di chi (o di ciò che) è onesto”. Non poteva essermi d'aiuto, perciò decisi di passare alla parola 'onesto': "1. che si astiene dal compiere atti malvagi illegali o illeciti, sia per osservanza di principi giuridici o morali, sia per radicato senso della giustizia 2. giusto e decoroso".

Così produssi la mia prima riflessione.



L'IMPORTANZA DELL'ONESTA'

Quando Ambrosoli scoprì gli intrighi di Sindona aveva due possibilità: la prima era quella di lasciar perdere, fingere di non aver mai saputo niente e continuare la vita nell'omertà, mentre Sindona si godeva i frutti dei suoi crimini; la seconda era quella di agire, svelare i misfatti e impedire l'ingiustizia. Ambrosoli decise di prendere la seconda, ma non a cuor leggero, ben sapendo che non si trattava di avvertire la maestra del compagno bulletto che ruba le merendine ai compagni. Era qualcosa di molto più grosso e rischioso, qualcosa che superava insulti e piccole risse nei corridoi; qui era in gioco la vita stessa.

Forse qualcuno potrebbe essersi chiesto se Ambrosoli fosse stato solamente un ingenuo che aveva deciso di intentare una causa contro Sindona solo perché la legge gli diceva di fare così. E' una cosa giusta perché è legge. Bisogna partire dal fatto che il nostro eroe, poiché di eroe si tratta, era un avvocato e conosceva il senso profondo delle leggi. Sapeva che le leggi sono state fatte con criterio, e non si tratta solamente di cose giuste perché così è stato detto. Esse sono state fatte per permetterci di vivere insieme nel miglior modo possibile. Ambrosoli dunque non era ingenuo e la conferma sta nella lettera che scrisse alla moglie; era perfettamente cosciente di cosa implicava ciò che aveva fatto.

Le leggi garantiscono la sicurezza generale di uno stato, ma solo se vengono seguite. Perché allora Ambrosoli non era al sicuro? Semplice, perché se le leggi vengono infrante e la giustizia si fa da sé, allora non sono più valide per l'intera comunità, ma diventano leggi egoiste che favoriscono il singolo. Certamente Sindona vedeva l'opposizione di Ambrosoli come un'ingiustizia nei suoi confronti, e per impedirla e punirla lo fece assassinare.

Bisogna rendersi conto che viviamo in una libertà limitata, non per crearci seccature, ma per mettere d'accordo una comunità di miliardi d'individui, ognuno con sensibilità e interessi diversi. Il limite sono le leggi che cercano di evitare tensioni fra i singoli, e ci dicono che non possiamo introdurci in casa del vicino, prendergli i soldi e l'auto come fossero nostri, altrimenti si creerebbero tensioni che in seguito diventerebbero guerre.

È ovvio che per rispettare queste regole ci sia bisogno di una qualità che viene direttamente da ogni individuo, ed è proprio l'onestà.

Disteso sul divano, facevo placidamente *zapping* con il telecomando quando mi imbattei in un documentario sulla mafia. Così mi ricordai in quel preciso istante dei personaggi di Giovanni Falcone e Paolo Emanuele Borsellino, esempi che rispecchiano alla perfezione l'onestà e i valori civili.

Entrambi erano magistrati e amici, lavoravano alla Procura di Palermo e grazie alle loro abilità riuscirono a scoprire molti aspetti della criminalità organizzata. Anche a loro toccò la fine di Ambrosoli, poiché entrambi furono uccisi dalla mafia, diventata ormai l'acerrima nemica di questi uomini. Furono uccisi a distanza di cinquantasette giorni l'uno dall'altro, ma fino all'ultimo respiro Falcone e Borsellino non ebbero il desiderio di lasciare perdere, tanto da arrivare a rendersi conto di essere "morti che camminano".

Attualmente esempi come questi stanno diventando sempre più rari. La nostra classe politica non rispecchia più i valori dell'onestà. Ogni giorno i mass media ci informano di continui scandali da parte dei nostri politici, molti dei quali, oltre a ricoprire un ruolo pubblico di estrema importanza, gestiscono altre attività, spesso illegali e finanziate dai soldi dei contribuenti.

E' la giustizia e solo questa che garantisce un vero benessere per lo Stato e per la società. Non bisogna mai tirarsi indietro, specialmente nelle situazioni più avverse, anzi è doveroso continuare quello che si è cominciato con la stessa forza d'animo!

La sera stessa preparai la pizza. Il suo impasto doveva essere un equilibrio di ingredienti, senza il quale sarebbe risultato sgradevole ai palati dei commensali - in questo caso i miei amici, che, sebbene non fossero grandi intenditori, sapevano il fatto loro.

Concluso l'impasto cominciai a ragionare e, pizza in forno, decisi di scrivere un'altra riflessione prima che l'ispirazione si raffreddasse.

I VALORI CIVILI

Mi chiedo cosa serva per fare la giustizia. Il bando del concorso suggerisce i valori civili, ma quali sono? Dubito di poter andare al supermercato e chiedere a un commesso in quale reparto si trovino e, soprattutto, che cosa siano.

Il primo valore civile che mi viene in mente è l'onestà, della quale ormai conosco le proprietà, ma da sola non basta.

Secondo il mio parere, il più importante è la razionalità, che è il sale della vita. Con questa si possono comprendere le cose, le cause, i perché, ed è di estrema importanza in qualsiasi ambito, dunque non poteva mancare. Se sono in grado di comprendere le cose, non agirò come una pedina ma potrò contribuire attivamente a esse di mia volontà, ad esempio comprendendo le leggi, i loro perché, magari anche pensandone di migliori.

I secondi sono volontà e impegno, poiché nulla si fa senza uno sforzo. Ambrosoli non intentò la causa contro Sindona come se si trattasse di una serata al bar con gli amici: vado? Sto in casa a guardarmi un film, che oggi non ho voglia? Bisogna mettersi in gioco con un criterio ed entusiasmo per ottenere qualcosa.

Un altro valore, irrinunciabile, è il coraggio. Esso è quello che ci permette di affrontare il rischio e le insicurezze, come quelle causate dal crimine, che ci rende timorosi e con questa debolezza può fare il bello e cattivo tempo. Dove c'è coraggio c'è un muro, e anche se viene superato, è sempre meglio che non averlo eretto affatto. Ambrosoli è stata un muro per i suoi oppositori, non invalicabile, ma è certo che anche loro abbiano provato timore, altrimenti non avrebbero preso la drastica decisione di abbatterlo.

Inoltre, il senso di sicurezza ci rende più sicuri, e quindi, più coraggiosi e disposti a credere fino in fondo in quello che si fa, senza mai cedere.

Insieme a questi metterei anche la responsabilità. Troppe volte si pensa al proprio interesse personale, dimenticandosi delle conseguenze di un comportamento così egoista; ad esempio quando si prendono decisioni politiche che favoriscono i politici stessi invece di tutti i cittadini, ma non sono solo loro a dover essere responsabili, tutti noi abbiamo potere, per quanto piccolo. Quando andiamo a votare, non possiamo non pensare a quello che stiamo facendo, all'importanza delle nostre azioni sul mondo. Tutti sono tenuti a gestire il proprio potere con giudizio, siano essi politici, cassieri o insegnanti.

Ero quasi giunto alla fine, mancavano pochissimi giorni, ma contavo sul *rush* di nervosa adrenalina che mi aveva invaso quando mi ricordarono che il termine del progetto era a un ticchettio di orologio. Mancava solo un cosa che tenevo a scrivere.

ULTIMA RIFLESSIONE

All'inizio del progetto non capivo l'importanza di certi valori nel mondo della giustizia e della politica, o l'importanza di certi eroici atti. Il sacrificio di certe persone, non solo in termini d'impegno e lavoro, è incredibile, perché non si può certo dire che fosse tutto positivo. Basti pensare alle loro famiglie, che sapevano che la persona che amavano aveva le ore contate, segnata da un crudele timer senza display: chissà quando sarebbe capitato. Pensate alla loro rabbia e impotenza di fronte alla loro giusta testardaggine. Le mamme ci dicono sempre di non cacciarci nei guai, soprattutto se qualcosa è più grande di noi.

Lascereste che vostro figlio combatta contro il crimine, o che vada in guerra, appendendo la sua vita ad un filo ogni volta che si alza dal letto, senza preoccuparvi?

Non lo odiereste sapendo che per lui è finita e che la colpa è anche sua, perché "se l'è cercata", in fin dei conti.

Pensate a tutti i bambini cresciuti senza un genitore, alle mogli rimaste vedove e ai genitori senza figlio; si è comunque compiuta un'ingiustizia nei loro confronti, ma è stata fatta per un bene maggiore, che estendesse le sue calde membra aldilà di una singola famiglia, aldilà di un gruppo di amici, di modo che tutti possano beneficiarne.

Se non si agisce, non si rischia; standosene al riparo nelle proprie casette i pericoli ci sono: scalini, spigoli, vasi sull'orlo delle mensole, ma sono facilmente evitabili. Quando invece si fa capolino dal proprio rifugio, prendendo atto delle possibilità che si hanno e volendo esercitarle, allora il pericolo aumenta: c'è la strada da

attraversare adesso, è pieno di gente dalle ignote intenzioni; e più decido di agire, più i pericoli crescono. Comincio a notare delle cose che non vanno e per migliorarle le devo smuovere, cambiare. Le erbacce in giardino non vengono via da sole, e magari, mentre falcio il prato, disturbo il vicino; se la mia città non è curata, posso decidere di capirne le cause, e scoprire che i soldi per le opere pubbliche sono usati dal sindaco per comprarsi la villa al mare, e se voglio agire, devo essere consapevole che al sindaco la mia azione non piacerà, ma combattendo per la giusta causa saprò di aver dato speranza a tutti i cittadini.

Credo che sia questo il significato delle loro azioni: il puntare a un bene maggiore che diventi disponibile a tutti, passo dopo passo nonostante i piedi sanguinanti e la schiena piegata. E sono sicuro che le loro famiglie siano fiere di loro.

Terminato e consegnato il lavoro, compilati i moduli, non mi restava altro che aspettare.

Anche se ciò che avevo fatto fosse potuto non piacere, sarei comunque stato soddisfatto di quello che il progetto mi aveva lasciato, ovvero la consapevolezza di poter essere d'aiuto alla società nella quale vivo.

“In testa alle priorità io ne metto una irrinunciabile, l'onestà”

Giorgio Ambrosoli, avvocato italiano (1933 - 1979).

A cura di Denise Seppi, Giulia Visintin e Daniel Malench